

mai ne in Roma, ne in Trova, come appare dalle lettere medesime venutemi da Roma dal Reom^o Gentile Diffin^{no} come anche dalla M. R. Diffin. Trovle di quel tempo. E ciò supposto do avero non ho pretejo che si decidesse il dubio proposto, che così conosciuto l'abbaglio si ritornerebbe ad pristinum. Se io ho errato in aver fatto questo, V. P. R. mi condanni, che sarò pronto a farne penitenza; non avendo avuta mai intenzione d'opprimi alla savia decisione de' PP. Revmi di Roma ne della Trova come lei giudica; e ne presentemente se sapeasi che così vogliono i Superiori, giacche hanno conosciuto benissimo l'abbaglio. Ed io non più voglio scrivere, bastandomi quanto ho fatto. resta a chi spetta di render conto al Tribunale di Dio, ed a quello di S. Francesco. Mi comandi in altro, e mi raccomandi al Signore nel mentre c'ò abbracciata resto b. d. p. s. m. = La lettera del P. Bernardo è la seguente.

Bologna 6. luglio 1757. al P. Bruno fr. Bernardo da Bologna

La dimanda, che mi fa V. P. R. mi è stata fatta più volte ma sempre fuor di tempo. Certo se mi fosse stata fatta avanti la risposta era questa: Che non si può per vigore di Regola far compere la lana gentile in quella Trova, che ha la lana rustica, e la può avere in carità. E a ciò si applicano benissimo tutte le dottrine date universalmente nel mio libro La ragione de' contrarij è una illuzione. Cioè, che ciò deve farsi per l'uniformità: mentre con tutta questa diversità di parti

secondo le Prove non vi è mai stato finora alcuno in conveniente
o scandalo; ma anzi migliore esempio. Altimenti poi anche
noi Italiani vorremmo prendere per l'uniformità panni di
Spagna, e di Francia, mentre la lana gentile d'Italia è come
la rubrica di Spagna, e di Francia. Così dissi a' miei risposti a
suo tempo. Una sola cosa par veresi, che potrebbe tentarsi cioè
prendere il panno fatto di lana rubrica, ma lavorato da secola-
ri a loro uso, e vedere se è lavorato competentemente all'uso
del nostro co' lana gentile. E se ciò è vero, allora potrebbe
chiedersi di fare con ancora il nostro panno, cioè meglio
lavorato, unito a forza di molto olio, e ben battuto, e follato.
Questo è il mio sentimento che presento a V. P. N. nel men-
tre la prego d'orazioni, e mi sottoscrivo = D. V. P. N. = Bob-
ogna li 6. luglio 1757 = fr. Bernardo da Bologna Cappuccino.

E pistol. 22.

L'autore si giustificò di non aver parlato in favor delle
lana gentili, ma solo dell'ubbidienza. Scusare però un nuovo
imbarazzo, che forse nel mutarsi non vi fu determinazione de' Prelati.

Reggio 4. Aprile 1758. Al P. Madre impd. Fr. Egidio.

La Stimatissima di V. P. N. in data li 2. febr. mi è capitata in
questi giorni dopo il ritorno ch'ho fatto dalla Predica, a cui son
costretto rispondere per spiegare i miei sentimenti circa la
manomissione delle Lana.

Deve dunque ella sapere, che io ne ora ne mai ho approvata, ne ho stimata lecita la mutazione suddetta, ne colla lettera scrittale in data li 27. Genn. 1758 ebbi per altro d'approvarla; ma solamente pretesi eppurle alcune ragioni per cui mi sembrava lecito non altro, che l'ubbidire a Superiori, che comandano la mutazione. Questo è un caso assai differente dal primo; perché altro è parlar da Teologo altro da suddito. La Teologia condanna l'operarsi ~~il~~ e l'praticarsi non solo quelle cose, che si conoscono essere certamente peccati, ma ancora quelle altre di cui si dubita se siano peccati. Ma la soggezione, ed ubbidienza condanna solo il manifesto peccato; e in quanto al dubbio, fa che i sudditi non peccano qualora ne' casi dubbj ubbidiscono a' Superiori.

Dunque a parlar da Teologo e dissi, e dico, che la mutazione de' panni rustici in gentili mi sembra per ogni lato contro la regola perché in questa Provincia non vi sono altre lane che le rustiche, quali ancora in gran parte s'hanno per carità. Queste ed altre ragioni fin da quando si cominciò ad ordire la mutazione io addussi a tutti coloro, co' cui su di ciò dovevvi parlare. Anzi è scritta a persone in Prova, e fuor di Prova, sino in Roma, affinché impedissi quanto m'era possibile la mutazione preteja: e tengo anche de' fogli di carte tutte scritte su di tal materia. Quindi se b'avesse a me il mantenere la detta mutazione, io mi briterei reo di gravissima colpa: qualora non la disfacessi. Così da

Teologo; e da persona privata in discorso. Ed aggiungo ancora
che se fossi del Prelato maggiore, e potessi, mi terrei obbli-
gato, obbligatissimo a rimettere in Trova i panni rustici.
E se da suddito potessi qualche volta rimetterli, o con suppli-
che ad altri, superiori, o in qualunque modo onesto solo mi ter-
rei sempre obbligato di parlare, di cooperarmi. Ed obbligati
terrei anche i padri se potendo ritornare nel piede antico
non s' affaticassero a ritornarmi co' rimettere i panni rustici,
almeno in quella forma suggeritale dal P. Bernardo di Bolo-
gna, o pure in quella che dice lei R. cioè d' unirsi la lana del
chi si da il Monarca colla naturale che si ha per carità (benchè
se tanto basti alla indennità di coscienza io non so deciderlo.)
Veda dunque se io qual persona privata approvi, o no la mu-
tazione. Or mi dica lei R. come la sente? Cioè se in questi
nostri discorsi che facciamo da persone private vi possiamo, o
non vi possiamo ingannare? Io per me tenevo di certo di non
potermi ingannare, tanto mi sembravano chiare, e conclu-
sive le ragioni che condannano la mutazione. E pure il P.
Gaetano M. da Bergamo cui scrissi due volte a prender lu-
me (come significai co' altra mia a lei R.) mi rispose che
ubbidissi perchè i principj ripetuti certi cessano d'esser
certi per alcune circostanze occorrenti, delle quali il giudi-
zio è riservato a superiori ne' sagri Canoni, ed i superiori
non son tenuti a dire il perchè delle loro ordinazioni. Onde
può dimarsi in sicuro chi ubbidisce, non chi co' pretesti di jelo

vivaltiva dall'ubbidienza.

Il P. Bernardo da Bologna non solo scrisse a lei condannando la mutazione, ma scrisse anche al M. R. P. Michele da Reggio fin da Malta dell'istesso tenore, e si trattò di quanto aveva detto in Roma al Reverendo N. cui per non essere stato informato delle circostanze non gli fece scrupolo di trasgression di regola per la mutazione che voleva farsi: ma informato poi delle circostanze, cioè che qui non trovaj altra lana che la rustica, e che quella s'ha per carità quando la gentile terra ha da comprarsi: informato disse di ciò venisse a Roma trattandosi del primo suo parere. E finalmente D.^{no} Padre al paesaggio che io feci da Bologna mi confermò questo suo sentimento, dicendo che non si fece fare in Trova di mutarsi le vesti: E pure Questo medesimo Padre interrogato da me, se dubio mi fusse illecito ritornare in Trova, giacche non ossensandosi circa le vestimenta la regola, mi meriteri col ritorno in occasione certa di peccare cioè d'usar vestimenti dalla regola proibiti: A ciò dico egli disse mi rispose, che se bene la mutazione sia illecita, non è però tanto evidentemente illecita, che dispensasse i sudditi dall'ubbidire, o se ubbidissero li condannasse d'aver peccato Ecco dunque: Quei teologi, che parlando da Teologi condannano la mutazione, quando poi parlano da sudditi dicono dovessi ubbidire? E perchè mai? Forse per questo appunto, cioè che i principj reputati certi cessano d'esser certi per alcune circostanze, il di cui giudizio è riservato a' superiori quali non son tenuti dire a'

Sudditi il perché delle loro Indignazioni. Questo e niente altro avea di mira la mia lettera scritta a lei R. in data li 17. Gennaio. Avea di mira non già d'approvare la mutazione, ma solo a capacitar i Sudditi costretti a mutarsi co qualche ragione valevole a metter almeno in dubbio la convenienza; supposto che si vede prechya ogni strada di tornare a panni panni. E perciò dissi, che i panni gentili se non sono vilissimi, par che almeno siano vivi, giacché il vestirio d'un Frate non costa più che sette scudi in circa. E intorno al ricorso a pecunia, parria in faccia il suddito credere, che qualche soda ragione indotto ubbidia i Prelati a lasciare la mendicizia della lana rustica, e far ricorso a pecunia per la gentile. giacche per varie necessità è lecito far a pecunia ricorso.

Ma se quelle ragioni, e le altre addotte nella mia lettera nulla concludono io mi protestai e mi protesto di non voler essere responsabile ne a Dio ne agli Uomini, ne a chicchessia; perché il solo rispetto all'ubbidienza, e l'amara necessità in cui siamo m'ha fatto discorrere in quella forma. E infatti cosa dobbiam noi fare? preferir di ciò istantem- la P. S. R. Poiché se non possiamo in coscienza ubbidire a Superiori circa la mutazione de' panni fa d'uopo fuggire dalla Trova: e dico fuggire perché ricorrere a Superiori sarà inutile, ottenere ubbidienza per aggregarsi altrove sarà difficile, restare qui sarà peccaminoso, vestirci d'abiti rustici sarà impossibile: dunque la sola fuga sarà possibile. ma questa fuga per non dirsi apostasia

come sia da combinarsi? Ma io già vedo che lei R. meco finalmente in questo s'accordi, poiché come s'è spiegato nella sua stimatissima, egli si stima già sicuro in coscienza, perché dal canto suo disse, fece, e chiamò: ne si crede tenuto ad altro, perché altro più non gli resta che fare. Questo dico anch'io: se sapessi che fare, e cosa alcuna potessi farvi: Ma più di quanto si fece io non vedo che possa farsi. E per questa ragione appunto quando ogni altra mancasse possiamo sperare che la mutazione non si scriviva da Dio alle nostre partite, né ci venghino nel suo tribunale imputata a colpa. perché suol dirsi che ad impossibile nemo tenetur

Una cosa però interveni nella sua la V. S. R. che se bene da me saputa, e rammentata in varie mie lettere, non mi avea però fatto ancor pensare: e questa si è, che per la mutazione de' panni non s'è fatta determinazione alcuna da' Superiori: e che perciò non abbiamo neppure l'ubbidienza che ce la coonesti. Su di ciò dissi non feci tanto caso perché mi pareva esser equivalente alla determinazione l'impegno ~~che~~ che per mutarsi hanno i Prelati, ~~ma~~ ma ora rifletto esser diversa la determinazione dall'impegno; perché la prima consiste nel giudicare lecita la mutazione, il secondo precinde da tal giudizio, e consiste nel voler che si faccia la mutazione. Ora è certo che i Superiori non han formato ancora questo giudizio perché i Prelati di Provincia nulla decisero, quelli di Roma non decisero neppure ma approvarono la decisione ~~ma~~ che supponere essersi fatta

in Provincia. Onde si riduce il punto che non nella moraggio-
ne predetta ne pur seguiamo il giudizio de' Vclati che ancor
non si fece, ma il volere, e impegno loro. E par certo ancora
che essi non hanno autorità di comandare questa e quella
sorta di vestimenti, ma di giudicare solo se questa o quella
sorte ci sia lecita: e fatto il giudizio dopo la debita discussione
del negozio, comandare poi di tal giudizio l'execuzione. Onde
e se la cosa passa così noi ci rifugiamo invano coll'obbedienza:
e siamo tornati a cadere nelle perplessità. Preghiamo dunque
V. S. M. che ci ajuti: e ci facci conoscere la sua Volontà. Io vo-
glio riflettomi su di tal punto, e se vedo che sia tenuto
a dar altro passo non mancherò di darlo. E questo basta
alla V. S. M. per conoscere, che se lo abbia dato fine alle fa-
tiche, e ricorsi fu perché stimava aver fatto abbastanza
e che non poteva fare più di quanto ho fatto. In tanto
raccomandomi alle sue S. Orayoni, e cò pieno ossequio e
rispetto passo a confermarmi:

Epistol. 23.

Si trasmette per presentarsi alla M. R. Definizione una Sup-
plica per indurre i Superiori a determinare, e giudicare se
i panni gentili siano leciti o no. per non esser più fatto ancora
Reggio 3. Giugno 1758. Al M. R. P. Michele da Reggio fr. Equale
Trasmetto in questa la supplica alla P. S. M. R. la supplica da
me fatta ^{per} ~~intesa~~ la dimissione de' panni gentili da presentarsi

alla M. N. Definizione: benchè propriamente tal supplica non ha altro di mira che indurre la M. N. Definizione a decidere una volta se siano leciti o no detti panni in questa Provincia, giacchè finora non si è dato da Superiori questo giudizio, ne fatta si sia mai alcuna determinazione. In caso che essa M. N. Defin. decidesse pro parte affermativa che licent. bisogna pubblicarsi in Provincia tal giudizio per quiete delle coscienze, in caso che decidesse pro parte negativa, si potrebbe, come lei M. N. avea saggiamente pensato, dar parte al Revmo V. Genle, e mi pare che vi sia tutta la probabilità che d. Revmo o vi consenta alla dismissione de' panni gentili, o al più che dia il permesso pigliarsi i voti da Superiori di Provincia per decider tutti se siano leciti o no i panni gentili; non potendo meglio decidersi le controversie di fatto, come è la nostra, che col giudizio no' degli assenti che ni possono saper nulla, ma de' presenti.

Ed affinchè le cose caminassero senza verun intoppo ho voluto trascrivere della mia supplica una Copia affinchè bisognando fusse pronta per trasmetterli al Revmo Genle. Ma in essa copia no' ho sottoscritto il nome dell'autore, e l'istesso dovrebbe osservarsi osservarsi se mai occorresse doverli comunicare altre copie ad altri Vadi, e Superiori; perchè in tali casi il sapere il nome dell'autore può recare gran pregiudizio alla Causa. Avrei anche tacuto il mio nome nella supplica indirizzata alla M. N. Definizione, se un altro riguardo non m'avesse fatto tornare: qual si fu di non far una supplica cieca, e così diventarsi cagione

che forse ne può si leggere. Nondimeno se qui è necessario manifestarsi l'Autore, nelle copie no' è mai di bisogno, poiché comunicandosi dalla M. R. Diffinizione vengono sovrabbondantemente rese autentiche. E vero che ciò non ^{il nome}obstante all'Autore si divulgano; però sempre è meno male; ed io mi sforzerò dal mio canto a tenerlo sicuro sarà possibile altrettanto celato / eccetto quel caso che sarà costretto a farlo per altri riguardi, conforme ho pensato di fare col M. R. V. mio Lettore, a cui trasmetto separatam una mia copia. Si deve poi avvertire che qualunque copia che s'avverte a fare, fusse fedelmente trascritta, perchè l'epitaffia sarebbe di no' liere detrimento all'istessa causa.

Voglio poi sperare che se la M. R. Diffinizione leggerà quanto da me si dice, debba benignarsi a prendere qualche risoluzione perchè mi pare che gli argomenti sono assai chiari. Ne voglio tacere che no' fu tanto mia virtù quanto puro ajuto di Dio aver io Deo si fatta supplica, poiché misurate le mie forze, io non avrei potuto in undeci giorni non solo comporla ma farne altresì più copie. Ed osservai una chiarezza sì mente e facilità incredibile nel tirare giù sì lunga composizione co' quell'arte; che desiderarei aver potuto adoperare in altre composizioni, che mi costarono più lungo tempo, ne mi riuscirono così ben concertate: tutte che durero più brevi che no' è la presente. Forse chi sa? avrà il Signore Dio co' corso colla sua misericordia / se è vero come è verissimo che omnibene da lui deriva / perchè vorrà

soccorrere alla Troia per mezzo delle P.V. M.R.R. Ma questa
 dirà lei che sia fanatismo e un voler entrare ne' giudizi di Dio.
 e per ciò ne pure do più che tanto vi penso. E per non tardar-
 la di vantaggio la prego raccomandarmi alle sue S. Orazioni, man-
 tre c'è pieno ossequio e rispetto presso a sottoscrivermi.

Epistol. 24.

Supplica presentata al M. R. S. Definitorio

Alla M. R. Definiz. congregata in Senna. nel Giugno del 1758.

Supplica di Fr. Egnaldo da Reggio.

Questa supplica non si trova per esser registrata nel 1. tomo de'
 questi opuscoli, opuscolo 2. Comincia: Sono stato lungo tempo
 dubbio e perpleso M. R. R. P. | Si può vedere ancora nella serie.

1. Epist. 34. fol. 212

Epistol. 25.

Si riferisce aver un Definitor confutata la Supplica

~~Epistol.~~ Catanzaro 15. Agosto 1758. Al P. R. a Fr. Egnaldo

~~Epistol.~~

Due o tre giorni addietro ho avuto notizia che il M. R. S.
 R. che si prege la sua supplica per esaminarla, abbia risposto
 gra in contrario. E li capi sono questi o altri con simili quali
 notizia alla P. S. R. acuto rispondere come si deve a suo tempo
 giacchè ardi opporsi alla chiarezza del sole di tante ragioni,
 e tortive, ed argomenta: che io ancora ne farò scritto, bi-
 sognando, e fatto gliere mandare copia acuto l'examina-
 re se sia a dovere: e fosse lo segreto regolato dalla

207

V. S. R. con il conyexo, e beneplacito di cod. M. R. P. Gynote
Il primo capo si è, che la virtù precettata nella regola non ca-
sa nella qualità delle lane, ma sol nella qualità del panno
2. intorno alla spesa, cioè, che più si spende in fare il pan-
no rustico, che in fare il panno gentile. 3. Intorno alla
durazione, che dura più il panno gentile, che non il panno
rustico. 4. intorno allo scandalo, che ne seguirebbe intornian-
do il panno rustico. 5. intorno alla limosina non esser vero
che si hanno in Trova per carità nella maggior parte le
lane rustiche. Io non voglio che mi avesse a rispondere
accò non moltiplicassimo lettere ed inquietudine mia e
vostra, e cordialm. salutandola resto b. d. v. l. s. m.

Epist. 26.

Si esprime all' autore uno scritto contro l'opinione favo-
revole a panni gentili.

Caravato 29. Agosto 1758. Al P. anpidetto a Fr. Egidio
Acchinto ogni lo scritto fatto da me sopra l'opinione de
contrari. V. S. R. lo legga, e lo consideri se va à lovere
con riverenselo appreso di se, e riunirlo col suo. E mi
dica di vantaggio cosa debbo fare acciò si ultimassero
i desiderj del S. Padre intorno all'osservanza regolare:
nel mentre proibito a suoi piedi salutandola car-
mente bac. d. v. l. s. m.

soccorrere alla Frova per mezzo delle P.V. M. R. R. Ma questa
dirà lei che sia fanatismo e un voler errare ne' giudizi di Dio.
e per ciò ne pure do più che tanto vi penso e per non rediar.
la di vantaggio la preieg raccomandarvi alle sue S. Orazioni, mer.
tre c'è pieno ossequio e rispetto presso a sottoscrivermi.

Epistol. 24.

Supplica presentata al M. R. Diffinitorio.

Alla M. R. Definiz. congregata in Senon. nel Giugno del 1758.

Supplica di Fr. Egnaldo da Reggio.

Questa supplica non si trove per esser registrata nel 1. tomo dei
questi opuscoli; opuscolo 2. Comincia: Sono stato lungo tempo
dubitoso e perpleso M. R. R. P. (Si può vedere ancora nella serie.

1. Epist. 34. fol. 212

Epistol. 25.

Si viderisce aver un diffinitore confutata la Supplica

~~Al~~ Catanzaro 15. Agosto 1758. Al P. R. a Fr. Egnaldo

~~Al~~

Due o tre giorni addietro ho avuto notizia che il M. R. P.
R. che si prege la sua supplica per esaminarla, abbia risposto
gra in contrario. e li capi sono questi o altri conjoinedi quali
notizzo alla P. S. R. acciò rispondesse come si deve a suo tempo
giacchè ardi opporsi alla chiarezza del sole di tante ragioni,
e sottrarre, ed argomentare: che io ancora ne farò scritto, bi
sognando, e fatto gliere manderò copia acciò l'examina
noyse se sia a dovere: e fosse cò segretezza regolare dalla

V. S. R. con il conyexo, e beneplacito di cod. M. R. P. ¹⁷⁵⁵ ¹⁷⁵⁵
Il primo capo si è, che la viltra precettata nella regola non ca-
da: nella qualità delle lane, ma solo nella qualità del panno
2. intorno alla spesa, cioè, che più si spende in fare il panno
rustico, che in fare il panno gentile. 3. Intorno alla
durazione, che dura più il panno gentile, che non il panno
rustico. 4. intorno allo scandalo, che ne seguirebbe ritornan-
do il panno rustico. 5. intorno alla limosina non esser vero
che si hanno in Trova per coviti nella maggior parte le
lane rustiche. Io non voglio che mi avete a rispondere
acciò non multiplicassimo lettere ed inquietudine mia e
vostre, e cordialm. salutandola resto b. div. l. s. m.

Epist. 26.

Si esprime all' autore uno scritto contro l' opinione favore-
vole a panni gentili.

Caranaro 29. Agosto 1758. Al P. anpidetto a S. Egidio
Richiedo ogni lo scritto fatto da me sopra l' opinione de
contrarij. V. S. R. lo legga, e lo consideri se va à lovere
con riverenselo appresso di se, e riunirlo col suo. E mi
dica di vantaggio cosa debbo fare acciò si ultimassero
i desiderij del S. Padre intorno all' osservanza regolare:
nel mentre provato a suoi piedi salutandola cara-
m. l. s. m.

Quando si parla ~~pro~~ pro vel contra i panni gentili, essendo in no-
stra controversia se sia, o no determinatione de' Superiori
Reggio 5- 7bre 1758. Al. V. antedetto Fr. Squaldo

Ho ricevuto il suo scritto di confutazione circa l'opinione de' contrari, e dico non esser di bisogno affannarsi in provare o difendere si fatti punti; perche la controversia che or si verte no' basta se siano leciti in questa Provincia i panni gentili supposta la determinatione de' Superiori. ma bastera solo sopra questa determinatione se ci sia, o no. Quindi i Contrari se si mettono a provar altre cose, Andabatarum more ~~semp~~ tirano colpi in aria ed al vento. Chi si prege l'assunto ad esaminare il mio scritto questo ha da vedere se sia vero lo che io dimostro che ci siam con-
tati in Provincia senza che superiore alcuno abbia dato giudizio veru' la virtu de panni gentili sia bastante, a no' esser con-
uolta, trasgressori di nostra regola. Se cio che io dico e' uero a che serve andar provando che la virtu non consiste nelle lane ma nel panno, che si spende piu ne' panni rustici, che durano piu i panni gentili, che nasce scandalo se tornari a rustici, che la lana rossa no' s'abbia la maggior parte per curita? A che ser-
ve dirmi l'andar provando quello, se la questione nostra non e' su di quello? e se con tutto che si provassero si'ffare e altre pro-
posizioni, e si provassero dimostrativamente, non si potrebbe sarebbe provato nulla: perche se a mostrarci manca la de-
terminatione de' Vrelati, o sia il giudizio da loro dato che sia le-
cita la mutazione secondo la regola: se tal giudizio, dirmi, egli man

ca, già manca tutto, perché il solo giudizio de' Pretari può quin-
rare i sudditi, e non già l'opinione di questo e di quello. Quindi
il mio degnissimo Avversario allora far non doveva, che dimo-
strare come o i Superiori di Trova, o quei di Roma ave-
ssette già dato giudizio e sentenziato, che i panni gentili
non sono conosciuti la reggia in questa Trova. Trovato questo
punto sarebbe per la parte mia terminata ogni controversia.
non provato questo sempre i miei argomenti restano in piedi,
perché chi vuole ismentarli, in vece di indirizzare contro di essi
le sue armi, adopera le armi contro altra fortezza.

Che se egli vorrà così adoperarli, si lasci fare, che io non son re-
tinto a rispondergli, non parlando meco, chi così parla. Ne
V. P. R. si dee pigliar la fatica in ribattere una cosa di cui per
ora punto non si controversa. Il che di che i capi che l'Avver-
sario degnissimo si prege a provare, conforme mi cenno lei R.
con un'altra sua in data li 15. Agosto, sono stati mille volte
posti a caviglio, e sono sì evidentemente falsi che cadono da se
soli senza spinta. La virtù dice l'Avversario cade su la qualità
delle lane no' de' panni. Qual distinguere più leggida di questa?
Sono forse i panni qualche terza entità distinta dalle lane di cui
costano? E ancorché siano una terza entità, non partecipa que-
sta il valore, il prezzo, la qualità la virtù &c. della sua ma-
teria e forma di cui è composta? Si spende più, dice in secon-
do luogo l'Avversario, per i panni rubici, che per i gentili?
Qual paradosso più stravagante? La causa impobla per i pan-
ni gentili grida da se, che la proporzione è falsa: mentre

ora ei vogliono otto meze per sacerdote, cinque carlini e me-
zo per frate, 20. carlini per Predicatore & 80. docati in circa
ha da fare impiegare il Vrotole per vestire i suoi compagni, i
Madr. Lanani, fabbricatori, falegnami, & gl'invalidi: oltre
la sei cantara di Lana che da il Monarca & quando volta
per i panni rustici era incomparabilm. minore la spesa. La
cassa de' soli novizi quando ogni altra prova mancasse, non
basta a manifestare la stravaganza del paradosso? poiche a
terzi de' panni rustici co' tre o quattro docati si vestivano:
ora senza il doppio cioè 8. scudi non possono vestirsi.

Dice in terzo luogo l'Avversario che il panno gentile dura piu.
ma gia si sa che i frati minori a differenza degli altri devo-
no badare in primo luogo alla rozzezza e vitia, e non gia alla
duraggione. Dice che ci sia scandalo rimettere i panni rusti-
ci. Sulque sara' dico io, scandalo, osservare la regola? se tale
scandalo fusse vero & il che si nega. che anzi edificazione sotto
ella vedere un peccator che si pente di sue colpe: e molto piu
che come io mostro nella mia supplica lo rimettere i panni
rustici puo farsi si debitamente che niuno se n'accorga / ma
se come dicea tale scandalo fusse vero, per essere uno scan-
dalo farisaico s'ha da disprezzare. Dice finalmente l'Avver-
sario, che la maggior parte delle lane rustiche non s'avea per
carica la maggior parte delle lane rustiche. Ma questo è
un fatto che per appurarlo non si richiede altro che diman-
dare i Religiosi. che tutti risponderanno se co' negare all'av-
versario la proposizione. e V. P. R. puo fare almeno per

la sua custodia a questo scandaglio, informandosi de' più vecchi.
 Che se per di tutti questi punti, noi siamo ora in altra
 controversia, e per ciò ne spetta allo stesso della questione
~~de' Definitori~~ che ammettere, o negare esseni dato per noi
 il giudizio de' Prelati. Di tal effetto una sola cosa potrebbe
 co' rispetto studiare la V. S. R. cioè: a quanti spetta dare
 un tal giudizio, se basta quello del solo Provinciale, o del solo
 Definitorio; o se si richieda anche quello de' Guardiani. A
 me pare che il solo Provinciale non può sentenziare su di tal punto
 dicendo chiaro Clem. V. c. lxxiii §. ult. vel: Hujusmodi neciam
 arbitris judicial' Ministris et Custodibus seu Guardianis duxi-
 mus committenda.

Epistol. 28

Per farsi valevole determinazione non basta il solo Pro-
 vinciale: e si riferisce, che nella mutazione fatta il Pro-
 vinciale nelin Congrega non seguì il parere de' Collegati
 Casam. 15. 7bre 1758. Al P. N. anzidetto a Fr. Gualdo

Acchando qui alla V. S. R. quanto mi richiège sopra coloro
 che devono dar giudizio intorno la vita delle vesti. Ed è certo
 che il solo Provinciale non basta: conforme nello scritto trovasse
 può vedere. E sappia che nella mutazione delle lane il P. N.
 Provinciale non seguì il parere, consiglio, e consiglio de' suoi colle-
 gati, quali si protestarono di stare come stavano senza inno-
 vare alcuna, ed egli solo non volge, come ne fa fede un
 de' Definitori di quel tempo ed altri PP. M. R. R. abimati che

non voltero intervenire in quella Congrega dopo il Capitolo immediato, sorpresi dallo scrupolo, e non farvi rot nel divin Tribunale, la dicui lettera qui ne traxerivo per sicurezza di chi brama saperla lasciando le altre per non imbarcarsi: ed è come segue = *Pleno Tré Spé Osmo* = Ricevei la sua favorissima, in risposta della quale devo dirli, che nel Capitolo si propose il dubbio se si possa fare la mutazione degli abiti: e non essendo uniformi li pareri si scrisse al *Suppl. Genle*, dal quale in cambio di decisione si ebbe in riscontro il permesso: Un Congrega poi fu quasi da tutti chiamato per la quiete. Io stare come stavamo. Ma il *M. R. P. Prole* non volge: Onde si sta dibattendo per la causa. Non avevo abbracciandola di vero cuore la rivestito e b. l. m. dicendomi = del 1749 = Sic. che colla sola determinazione del *Prole* si è fatta la detta mutazione, per ciò nulla ed irrita, et nullus prosum et alius atque momenti. Motivo per cui non so come s' hanno potuto soffrire sino adesso in Trova l'uso delle lane gentili senza determinazione. De comparrecipi richiesti dalla legge, siccome si è visto di sopra. Le bacio div. le mani. e altra volta le sonnesso dopo ~~nesso pregio d'informi~~ su della lana rustica che s'avea per carità. Dopo che avro pregio i necessari informi

Epistol. 29.

Si preiega chi s'addischi l'aminare la supplica di comunicare all'Auto. le sue riflessioni.

Reggio 3. Febre 1758. Al M. R. P. N. Fr. Eguardo

Suppongo che a quest'ora la V. S. M. R. avrà avuta la bontà di esaminare il mio scritto, e veduto mal fondato, avrà potuto ancora dar il giudizio su la verità, o falsità de' miei y-

potrà. Ora se mi è lecito averel gran desiderio di essere istruito dalla V. S. M. R. inorro di essa mia supplica, cioè se al suo saggio giudicio sembri aver io errato e preso abbagli, o pure no. Ne di tal mia domanda deve alcuno stupirsi, perchè se è vero, come ha da tenersi per indubitato, che questa è una causa di Dio; e che non solo io, ma molto più la V. S. M. R. altro non cerca che la verità, e la gloria di Dio: non s'ha d'avere difficoltà veruna di comunicarsi tra di loro i sentimenti anche quelli, che son di sentimento contrario; perchè l'esser di sentimento contrario giova a mettere in più chiaro lume la verità, finche essa finalmente ne trionfi. In tanto scusi il mio ardire, e si degni tenermi a memoria ne' suoi S. Sagrij nel menere co' profondo ossequio, e col bacio delle S. mani a dichiararmi.

Epistol. 38

Si assicura l'Autore che fatta che sarà la risposta alla sarà al medesimo comunicata.

Taverna 9.tobre 1758. Il M. R. P. N. anj detto a S. Gualdo.

Prima per cagione delle infermità gravissime di alcuni di questi Religiosi, che ancor le tirano. secondo per le mie non leggier indisposizioni, che se non m'hanno gittato sull'letto, nondimeno mi hanno tenuto pur troppo oppresso. e terzo per cagion delle fabbriche s'hanno dovuto. e devono celeramente distribuire in